

Ricordo di Virgilio Brocchi

Virgilio Brocchi (1876-1961), visse da giovane a Castelleone, per lui paese del cuore, dove strinse amicizie di tutta la vita, a partire dal Dott. Tomé, Direttore dell'Ospedale locale e dalle figlie Ines e Anita. Fu nominato cittadino onorario (1956) e sepolto nel suo cimitero; a lui fu intitolata la Biblioteca comunale. Cantò il borgo in una quadrilogia intitolata L'Isola sonante, dal primo romanzo relativo al periodo 1905 - 1909, con Guido Miglioli, grande sindacalista del mondo rurale. Il libro ottenne il Premio Rovetta nel 1912, e ebbe una lusinghiera recensione sul Times di Londra. Nel 1938 Antonio Baldini lo definì come il romanziere più divorato dal pubblico; ma già alla fine degli Anni Venti era il romanziere più letto dagli Italiani, con una copiosa produzione di 30 libri in 30 anni. Al Museo di Crema c'è un suo ritratto in terracotta, fatto da Amos Edallo, intorno al 1930.

Premessa

Virgilio Brocchi è un romanziere di grande successo, nella prima metà del '900, con una sessantina di romanzi: alla fine degli Anni Venti era lo scrittore più letto dagli Italiani.

Ebbe da giovane un contatto diretto con Crema, frequentandovi il Ginnasio (allora quinquennale), ma il suo vero e duraturo riferimento nel nostro territorio fu Castelleone, suo paese del cuore, dove passò gli anni giovanili, stringendo amicizie che durarono tutta la vita, cantandolo nel ciclo de *l'Isola sonante* e continuando a frequentare il borgo e a passeggiare sul viale, tanto che dopo la Liberazione, il 1° Maggio 1945, al Cinema Leone, sala teatrale del paese, chiesero a lui di tenere il pubblico discorso, che fu un inno di libertà. Dopo la morte gli fu intitolata la Biblioteca.

Nel 1956 il Comune gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, con la seguente motivazione:

Romanziere illustre, al magistero della forma ed alla fervida fantasia creatrice seppe unire un alto senso della dignità e del compito dell'arte, ispiratrice di virtù umane e civili. Con fermezza tenne fede, anche in tempi oscuri, ai propri ideali di sociale democrazia. Vissutovi a lungo sin dalla prima giovinezza, a Castelleone restò sempre legato col vincolo di intime e geniali amicizie e colla affettuosa comprensione del suo ambiente, del suo popolo e del suo paesaggio, dai quali trasse ispirazione di molte sue opere¹.

Nacque il 19 gennaio 1876, da Ippolito Brocchi e Emilia Lanza, illustre famiglia originaria di Bassano del Grappa, a Orvinio (RT), che ha ricordato l'anniversario della nascita nel 2021 dedicandogli un busto marmoreo. Il padre, avvocato, nel 1884 si era trasferito a Castelleone come notaio, con la moglie e i cinque figli (Virgilio, Valerio, Gabriella, Renato e Bice), fissando studio e abitazione in via Garibaldi. Quando arrivò, Virgilio aveva sette anni e vi restò per altri sette.

Purtroppo il padre morì giovane, nel 1891 all'età di 45 anni, e la moglie coi figli si trasferì a Padova, dove Virgilio si laureò in Lettere nel 1896. In seguito fece vita girovaga da insegnante per le scuole secondarie italiane: da Padova a Modica; quindi a Macerata, Bologna e Milano, dove fu collega di Panzini e partecipò al salotto di Anna Kuliscioff. Di sentimenti socialisti divenne anche Assessore all'Istruzione Superiore e Belle Arti nella Giunta del Sindaco Caldara (1914-1920).

Sposato a Carlotta Marchini², ebbe una figlia; Maria Luisa³. Dal 1924 smise di insegnare, ritirandosi nella villa Serenetta a S. Ilario Ligure (Nervi) per dedicarsi totalmente alla scrittura.

Morì il 7 aprile 1961 nella villa Serenetta. A Castelleone è sepolto con i suoi cari nella cappella di famiglia, disegnata da Amos Edallo, e ricordato con questo epitaffio:

*Nel caro borgo celebrato dalla sua arte
ecco ha pace
Virgilio Brocchi
il romanziere.
Sopra il suo sonno
arde e veglia
il dolente amore di Lotty e di Maria.*

¹ Cfr. S. Corada (a cura), *Il piccolo mondo dell'isola sonante*, Tipostile, Castelleone 1991.

² Casale Monferrato 1878, Nervi 1971.

³ Macerata 1902, Nervi 1972.

I romanzi

Brocchi a Modica cominciò a scrivere: due libri di ambiente siciliano, *Il fascino e L'Ombra del vespero*, edito da Giannotta di Catania nel 1901, di cui in seguito proibì la ripubblicazione.

Continuò a dedicarsi alla scrittura e il successo letterario arrivò con *Le Aquile*, edito da Treves (1906), nonostante incredibili vicissitudini per cui il manoscritto, ancor prima di essere letto dallo stesso Treves, era finito a Castelleone di Macerata e non Castelleone di Cremona⁴. L'edizione raggiunse 60.000 copie e sarebbero state anche maggiori se l'editore non avesse tergiversato per una ristampa.

È del 1907 il bellissimo ritratto che Boccioni gli fece, a dimostrazione della notorietà che lo scrittore aveva acquisito.

Nel 1911 arrivò finalmente il romanzo ambientato a Castelleone: *L'isola sonante* che, dopo le recensioni sul Corriere della Sera di E. Janni e G. A. Borgese, ripeté il successo di *Le Aquile*, poi ribadito dai successivi: *Miti* (1917), *Secondo il cuor mio* (1919), *Il posto nel mondo* (1921), *Il destino in pugno* (1923), *Netty* (1924).

Dopo qualche dissidio con Treves per la lentezza delle ristampe, dal 1922 Brocchi trovò il nuovo e stabile editore di fiducia in Mondadori.

Nel 1912 vinse il Premio Bagutta e vi furono ancora grandi successi con *Rosa Mystica* (1931) e *Confidenze* (1946).

Fu molto fecondo: raggiunse oltre la sessantina di titoli, molti raccolti in cicli di tetralogie (*L'isola sonante*, *Miti*, *I libri delle donne che mi hanno amato*, *L'ansia dell'eterno*) come si usava fra molti scrittori del tempo, per permettere al lettore di conoscere in anticipo il tema e l'ambiente di cui si narrava.

Oltre ai libri citati vale la pena di ricordare⁵:

La coda del diavolo (1915); *L'amore beffardo* (1915); *Il posto nel mondo* (1920); *Fragilità* (1922); *Figliol d'uomo. Il destino in pugno* (1923); *La rocca sull'onda* (1926); *Il tramonto della stelle* (1928); *La giostra delle illusioni* (1929); *Gli occhi limpidi* (1930); *Il volo nuziale* (1932); *I gonfaloni di Lucifero* (1933); *Il rovetto in fiamme* (1934); *Gioia di raccontare* (1935); *Gente simpatica* (1936); *La fontana dell'amore e dell'oblio* (1939); *Fantasia di mezza estate* (1940); *Le beffe di Olindo* (1942); *La madre dell'anima e l'altra* (1946); *Gagliarda* (1947); *Romanzi del piacere di raccontare* (1947); *Il suggello di Satana* (1948); *Dedizione* (1949); *Vince chi bara* (1950); *Sua figlia* (1951); *Diane e Veneri* (1952); *Il laccio* (1953); *Il figliol d'uomo. Romanzo di Pietro Barra* (1954); *Mia cugina Delizia* (1955); *Luci di grandi anime* (1956); *Peccatrici* (1958).

Scrisse anche alcuni libri per ragazzi di tenera delicatezza:

La storia di Allegretto e Serenella, Verona 1920 (in 3 volumi: *Alba*, *Santa Natura*, *Piccoli amici*); *Zebrù. Storia di un cane grande amico di Allegretto e Serenella*, Milano 1948; *Partecipazio. Storia di un cane che ha molto giudizio e di un bambino che non ne ha*, Torino 1956.

⁴ Cfr. S. Corada (a cura), *Il piccolo mondo dell'isola sonante*, cit.

⁵ Cfr. R. Bertacchini, *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 14, Treccani 1972.

L'isola sonante

Il legame più stretto con la nostra terra fu Castelleone, separata da noi però dal diverso dialetto; Brocchi la cantò, come detto, con il titolo affettuoso de *L'isola sonante* (1911), legato ai concerti di campane che, dal campanile vicino a casa Brocchi, facevano risuonare tutto il paese e la campagna d'intorno, sempre presenti nel romanziere, come in altri Castelleonesi⁶.

Io nacqui a Orvinio, ma venni fanciullo di 7 anni a Castelleone e, sebbene non vi restassi più di altri sette anni, forse perché quella è l'età della prima formazione mentale e delle prime amicizie e del primo terribile dolore, questo borgo cremonese mi è sempre stato caro, così che mi basti udire uno sconosciuto dichiararsi castelleonese perché lo accolga come amico⁷.

Il borgo che s'adagia in mezzo alla sconfinata pianura cremonese avvampata dall'estate, è così vivo nella memoria del mio spirito e nella memoria dei miei sensi che nessuna realtà posteriore né attuale è parimenti viva e ricca. Così che, nato in Sabina da genitori veneziani, e poi vissuto a lungo in tante terre di questa adorabile Italia, dalla Sicilia alla Liguria, son tentato di credermi veramente lombardo di Castelleone⁸.

L'isola sonante iniziò la quadrilogia su Castelleone, descritta dal 1905 al 1909, il periodo in cui Guido Miglioli, grande sindacalista del mondo rurale, iniziò la sua attività politica, ma non venne eletto, mentre si inaspriva la divisione fra *Paolotti* (clericali) e *Podrecchiani* (anticlericali), che investì financo la Banda Civica. Seguì *La bottega degli scandali*, sulla vita del borgo dal 1911 al 1916; terzo fu *Sul caval della morte amor cavalca*, fino alla fine della guerra. Il quarto *Lastrico d'inferno*, parlava del sindacalismo cattolico e delle campane a tutte le ore, con il personaggio di Tommasone Valdari, ripreso da una figura reale: Battista Gennari (*Batistòn*).

“La campagna cremonese e il borgo mi stavano davanti come se realmente li guardassi dalla cima del Torrazzo e come se io fossi in contatto con essi e ogni suo aspetto mi si stampasse nella retina con una evidenza e una precisione quasi crudele: vedevo agitarsi la folla sotto il frastuono delle campane, a occupare premendo e battagliando tutta la scena, e di tratto in tratto emergere dalla folla uno, due, tre personaggi, agire, vivere e rituffarsi in essa [...] La loro vita era in me continua, e così veemente che diventò in me un'ossessione, ne godevo in delizia e ne soffrivo spasmodicamente. La fiamma mi avrebbe bruciato se non fossi riuscito a farla ardere fuori di me. Scrisi il mio romanzo in 3 mesi. [...] Lo intitolai “L'isola sonante”⁹.

Il libro ottenne il Premio Rovetta nel 1912 ed ebbe anche una lusinghiera recensione sul Times di Londra (24/11/1921), che sottolineava la capacità dello scrittore di mescolare il vecchio e il nuovo con grande vividezza, più di ogni altro romanziere italiano del momento, suscitando vivo interesse nei lettori inglesi. Ma ovviamente l'apprezzamento fu molto forte soprattutto da parte

⁶ Cfr. A. Edallo *Campane celebrate de Castiglion*, in ID., *Castiglion de na olta*, Tipostile, Castelleone 1961, p. 22.

⁷ Cfr. V. Brocchi, *Confidenze*, Mondadori, Milano 1946.

⁸ Cfr. S. Corada (a cura), *Il piccolo mondo dell'isola sonante*, cit.

⁹ Cfr. V. Brocchi, *Confidenze*, cit., p. 38.

degli abitanti di Castelleone, che si sentivano riconoscenti, ritrovandosi ritratti nel romanzo; e lo furono anche quelli della generazione successiva, come Giancarlo Pandini:

“L’isola sonante è ricca di natura centellinata sapientemente da Brocchi anche dove la sua precisione fotografica delle descrizioni travalica i personaggi e le situazioni, ma è anche fermentante nelle situazioni scabrose, nei recessi sociali, nelle pieghe spirituali. Gran parte dei suoi personaggi qui prendono il suggello del tormento, dell’inquietudine morale e, nel mezzo di una lotta tra una classe e l’altra, offrono la tensione mai appagata dalla fede; piuttosto segnati dal desiderio di purezza anche al di là dell’ufficialità della Chiesa, in vista di quel regno purissimo che forse per Brocchi sta al di sopra di tutti: politica, classe, morale e amore”¹⁰.

Il giudizio dei Castelleonesi, sempre molto legati alla loro terra, risente dell’affetto a questa persona che guarda il paese con occhi innamorati e tuttora riecheggia in chi la vede in modo così particolare, come Angelo Lacchini, che scrive poesie in dialetto, mutandone l’appellativo in *L’isola parlante*¹¹.

La critica

La critica si accorse presto di lui e lo lanciò al pubblico; la copiosa produzione (30 libri in 30 anni) e le nascenti ricerche di mercato, che lo davano come il romanziere più divorato dal pubblico già nel 1938 (Antonio Baldini), lo portarono all’attenzione di riviste come la *Civiltà Cattolica*, che non risparmiò un giudizio anche severo, per la diversa posizione religiosa, morale e politica, ma nel complesso corretto:

Il Brocchi si rivela non più che un accurato narratore che ama e sa dire le cose con buon garbo. Nel romanzo di Mitì si affacciano quasi tutti gli elementi del mondo e dell’arte brocchiana: la sua anima borghese, la sua politica socialisteggiante, il suo evangelismo mazziniano, i suoi ideali di umana fraternità, il relativismo della sua morale, la sua religiosità ibrida e per lo più modernistica, la sua conseguente antipatia per il prete, la tendenza a angelicare troppo i suoi personaggi, l’amore con cui aureola di misticismo afrodisiaco uomini adulteri e peccatrici, l’indole documentaria della sua produzione narrativa, il tono piuttosto enfatico della sua prosa, le descrizioni di ambienti e di paesaggi abilmente drogate e da riuscire appetitose sopra tutto al gusto del pubblico¹².

I legami

L’antipatia per il prete, colta in tempi di rigidità canonica, era in realtà contraddetta dalla sincera amicizia con don Emilio Bonezzi, prefetto del Santuario della Misericordia, a cui dedicò, in occasione del 50° anniversario della sua prima messa, uno scritto dal titolo *Il santuario di don*

¹⁰ Cfr. G. Pandini, *Virgilio Brocchi: l’uomo, l’opera*, in «Italianistica» vol. 12, n. 2-3, Dic. 1983, pp. 295-310.

¹¹ Cfr. A. Lacchini, *L’isola parlante. Poesie in dialetto castelleonese*, Fantigrafica, Cremona 2021.

¹² Cfr. D. Mandrone, SJ, *La discreta fortuna di un discreto romanziere*, in «La civiltà cattolica», Anno 89, Vol III, 1938, pp. 413-425.

*Emilio*¹³. L'edificio è una splendida architettura rinascimentale di Agostino de Fondulis, collegata a Castelleone da un magnifico viale lungo un miglio, di platani e ippocastani, che Brocchi, come tutti i Castelleonesi, amava percorrere passeggiando e osservando il paesaggio nelle diverse stagioni. Don Emilio fu anche il prete amico di mio padre, che poi gli chiese di battezzare me, sub condicione, dato che, nato da un giorno, arrivarono gli aerei a bombardare il ponte della ferrovia di Crema e la levatrice, spaventata, mi aveva battezzato con l'acqua del bagnetto.

A Castelleone Virgilio Brocchi, da bambino, aveva passato molto tempo in casa del direttore dell'ospedale, il Dott. Emilio Tomé, di origine pure veneta, precisamente di Agordo. A quei tempi l'ospedale per un paese era una conquista e il suo medico un'autorità indiscussa. Tomé aveva quattro figlie e le due più giovani e non sposate, Ines e Anita, conservarono sempre un'amicizia fraterna, anche con la moglie e la figlia, accogliendoli spesso nella casa di via Rodiani o recandosi a Nervi.

In verità Brocchi ebbe anche un legame diretto con Crema al Ginnasio, dove fu compagno di mio nonno Luchino Labadini, suo coetaneo. A Crema però mancava il Liceo (e mancò fino al 1963); gli studi proseguivano di solito a Lodi, collegata allora dal tram Lodi-Crema-Soncino (il famoso *gamba da lègn*). Cremona era ancora più lontana, ma raggiungibile in treno da Castelleone¹⁴.

A quei tempi comunque, date le difficoltà di spostamento, era frequente cercare una camera in affitto anche per la scuola secondaria, come poi all'Università, per seguire le lezioni senza il disagio del viaggio pendolare. Così Brocchi per frequentare il Ginnasio a Crema fu ospite in casa Bianchessi, di cui ricorda la figura della figlia Ida, allora signorina, dalla vita così sottile che la solida gente cremasca, vedendo passare l'esile figura, commentava: "*la sa schinta*" (si rompe).

Ida diventerà più tardi la zia di un'altra storica figura cremasca degli Anni '50: il Professor Pino Bianchessi, uomo di vasta cultura, per anni consigliere della Biblioteca, che per stare a diretto contatto coi ragazzi alle Medie-Ginnasio (oggi Vailati), rinunciò al ruolo di Preside, già occupato a Lovere, mentre a Crema ne fu incaricata un'altra figura poi storica, Angela Giampietro, di prima nomina, appena arrivata da Milano, fino alla pensione.

Brocchi tornava regolarmente a Castelleone e la descriveva secondo le sue categorie:

*"Quel caro borgo lombardo / Castelleone grande zattera bruna inalberata / Castelleone e il senso panico dell'estate / Campane / Il mercato / La processione / La piazza / Il campanone / I rosignoli non cantano più"*¹⁵.

Lì era accolto nella casa delle sorelle Tomé.

Ines, maestra elementare in tempi in cui la scuola cercava di formare i cittadini dell'Italia unita, insegnando l'italiano e sradicando il dialetto che era l'idioma quotidiano nelle case, faceva invece parlare gli scolari in dialetto, cosciente che quello definiva il loro contesto culturale, che andava ricostruito nella lingua italiana, altrimenti ridotta a singole parole di una lingua straniera.

Anita era una figura dolcissima, che creava fiori artificiali e ne aveva organizzato un laboratorio in casa; così belli che qualche signora, ricevendoli in dono, non se ne accorgeva e li scambiava per naturali, mettendoli nel vaso con l'acqua.

Le sorelle Tomé erano sincere amiche anche di mio papà, che fu molto aiutato da loro nei mo-

¹³ Cfr. V. Brocchi, *Il santuario di don Emilio*, Pizzorni, Castelleone 1960.

¹⁴ Si conosce un solo caso di studente che andò a Bergamo: il futuro notaio Gino Severgnini, padre del giornalista Beppe.

¹⁵ Cfr. V. Brocchi, *Confidenze*, Mondadori, Milano 1946.

menti difficili. Infatti faceva lo scultore, anche con successo, fino ad esporre a Parigi nel 1935; ma non guadagnava abbastanza per mantenere la madre e i fratelli, per cui decise di fare l'Architetto.

Ebbe un incarico ben remunerato, in tema di case popolari, nel momento in cui Brocchi cercava una casa nell'*Isola sonante*, dove passare le vacanze e gli chiese di trovarla. Lui individuò, di fronte all'Ospedale, una vecchia osteria abbandonata, detta "*la Frasca*"; ma Brocchi rinunciò e allora la comprò mio papà, per sua mamma Orsolina e i fratelli: finalmente la casa propria, che era stata per la famiglia la tribolazione di tutta la vita, tragicamente segnata da uno sfratto, oltre che dalla morte prematura del padre.

Ricordi

Tra i vari ricordi che Brocchi racconta c'è un episodio accaduto a lui e al fratello Valerio, adolescenti in gita con pochi soldi, affamati e indistinguibili, sia per la somiglianza, sia per l'uguale vestito. Una pasticceria prometteva, per pubblicità, dolci a costo fisso, indipendentemente dalla quantità, purché consumati in loco. Entrò Valerio, pagò e si mise a mangiare, sotto gli occhi compiaciuti del pasticcere; quando fu sazio, uscì con una scusa ed entrò Virgilio, non riconosciuto come altro, e partì da capo; poi anche lui uscì e rientrò Valerio, ricominciando di buona lena. A quel punto il pasticcere, che non aveva colto l'inghippo, gli restituì i soldi, purché se ne andasse e Virgilio conclude con un richiamo morale allo scherzo poco onesto.

Anch'io ho conosciuto Virgilio Brocchi, durante la prima vacanza che ricordo, a Cravegna, in fondo alla Val d'Ossola. Avevo 4 anni e col papà e la mamma facemmo un lungo viaggio in Topolino, l'auto di famiglia, passando da Castelleone a prelevare la Nonna Orsolina per portarla a Taino, sul Lago Maggiore, dove suo fratello, lo zio Daniele, si era rifugiato con la famiglia dopo la grande Guerra, trovando lavoro in una fabbrica di esplosivi, dato che a Castelleone una squadraccia fascista aveva distrutto la cooperativa bianca che lui gestiva.

All'albergo di Cravegna, con Virgilio, moglie e figlia, ci aspettavano Ines e Anita Tomé. Mi sistemarono a tavola accanto a lui, ma ero molto intimorito da questo signore vestito di scuro, che evidentemente non aveva molta familiarità coi bambini e non parlava con me, ma con mio papà, dall'altro lato, di cose da adulti, al di fuori della mia comprensione infantile. Finché Ines se ne accorse e mi prese vicino a lei, esperta nel rivolgersi ai piccoli e nel metterli a loro agio.

Molto più tardi, già liceale, a Castelleone, in visita a casa Tomé, Anita mi chiese aiuto per spostare un mobile e ne vennero fuori dei libri di Brocchi. Così ne parlammo e lei, con grande sincerità, confessò che lo apprezzava molto, anche se dal punto di vista critico non si poteva considerare tra i grandi della letteratura; ma in lei l'amicizia prevaleva.

Al Museo di Crema c'è un suo ritratto in terracotta, fatto da Amos Edallo, intorno al 1930.

Conclusioni

Socialista in politica, positivista in filosofia, modernista utopico in religione, fu narratore garbato, rifacendosi ai toni di Rovetta e Fogazzaro, in un'età ormai segnata dagli eccessi dannunziani e dalle sirene delle avanguardie. Narrava di un'Italia incline ai buoni sentimenti, magari un po' fuori moda, ma capaci di attirare lettori, soprattutto nell'ambito della piccola borghesia. Fu davvero un autore di grande successo, che incontrò entusiastico favore nei lettori, e fa un po' specie la totale dimenticanza storico-letteraria della sua scrittura. Certo non arrivò ai livelli dei grandi romanzieri, ma rappresentò un caso letterario e anche, in qualche modo, antropologico, per la sua capacità di raccontare un mondo idilliaco, che rappresentava l'ideale di vita di un vasto pubblico.